



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

www.goldenbookhotels.it

SCHERZI DEL DESTINO

di Andrea Mongilardi

Dieci letti diversi ogni mese. Anna si era divertita a fare questo curioso calcolo, frutto della sua frenetica vita di manager con la valigia, che da ormai tre anni la portava in giro per l'Europa. Non passava settimana senza che si infilasse su un aereo e finisse a dormire in qualche bell'albergo. Non che non le piacesse. Al contrario. Era fiera di sé e contentissima del suo lavoro. E amava terribilmente rimpinguare ogni volta il suo prezioso diario di viaggio con le annotazioni sui luoghi dove andava a dormire. Li sceglieva sempre di persona, con cura. Evitando quei grandi alberghi tutti uguali e andando alla scoperta di piccole strutture di grande personalità, dove potesse davvero sentirsi un po' a casa, in un posto raccolto e accogliente.

È che, da qualche tempo, il fatto che quei letti fossero sempre vuoti le pesava terribilmente. Erano oramai un paio di mesi che aveva invitato Paolo a uscire dalla sua casa e dalla sua vita. «Domani parto per Milano - aveva detto perentoria -. Mercoledì, quando torno, non voglio vedere più né te né le tue cose».

Lui, in silenzio, aveva ubbidito al diktat. Era una persona troppo intelligente per non capire che quando una donna arriva a quel punto, non c'è più discussione che tenga. Mica che fosse contento. Al contrario: aveva il cuore spezzato.

Non capiva come una lite apparentemente banale, a cui aveva dato poco peso, avesse potuto scavare in brevissimo tempo tra loro due un solco così profondo, dopo due anni meravigliosi passati insieme. Per Anna si trattava di una questione di principio. Da non transigere. Anche se il suo cuore sembrava avesse incisa a fuoco la P di Paolo. Non riusciva a toglierselo dalla testa. Quante volte avrebbe voluto chiamarlo, per sapere come stava. Ma, regolarmente, il suo orgoglio aveva la meglio.

Quel giorno si trovava a Milano, per l'ennesima volta. Era la città in cui andava più volentieri: frenetica e adrenalina come piaceva a lei, perfetta per lavorarci. Forse, un giorno, ci sarebbe venuta a vivere, anche se fare base nella sua tranquilla città di provincia non le dispiaceva affatto.

Ma questa volta era diverso: non ci aveva fatto caso, ma era la prima volta dopo la cacciata di Paolo. Tutto le sembrava ostile, chiuso, senza senso: le persone che salivano correndo le scale mobili, gli ambulanti in metropolitana con i loro assurdi giocattoli, quel fastidioso petulante a caccia di qualche spicciolo. Il cielo era di un azzurro brillante, così intenso da sembrare finto. Si vedeva perfino la sagoma maestosa del Monte Rosa, ma lei non ci fece nemmeno caso. Il suo umore era grigio scuro, spesso come la nebbia di una mattina d'inverno di tanti anni fa.

Finita la giornata di lavoro, prese stancamente la metropolitana per tornare in albergo. Chiamò il ristorante indiano dove aveva prenotato per disdire. Non aveva nemmeno voglia di cenare, tanto era giù di corda.

E si era pure scordata a casa il suo libro da leggere. Insomma, le premesse per una serata da dimenticare c'erano tutte.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Scendendo dalla metropolitana, le cadde l'occhio sulla panca di fronte a lei: deserta e con appoggiato sopra un libro, con la copertina in giù. Si guardò subito intorno per cercare di scoprire chi potesse averlo dimenticato. Ma tutti avevano già infilato di corsa chi i vagoni, chi l'uscita. Erano soli, lei e il libro. "Poveraccia quella che l'ha perso" pensò. Poi lo prese, lo girò, lesse il titolo: "Va' dove ti porta il cuore". Incuriosita lo aprì, alla ricerca di un indizio che potesse permetterle di restituirlo alla legittima proprietaria. Niente: solo una scritta: "Questo libro è per te. Spero ti piaccia. Buona lettura". E, sotto, il disegno del bookcrossing.

Una mano anonima aveva scritto a penna questa curiosa dedica prima di abbandonarlo nel mezzanino. Un piccolo gesto di follia, una deviazione dall'ordinario che da Milano non si sarebbe mai aspettata.

Ne rimase quasi turbata. Restò lì, spiazzata, con il libro in mano, indecisa sul da farsi. Dopo qualche istante, quando ormai la stazione stava tornando ad affollarsi, Anna si convinse che qualche strano e invisibile folletto metropolitano avesse voluto regalare il libro proprio a lei. Ne aveva sentito parlare, ma non l'aveva mai letto. Ricordava però che una sua amica le aveva consigliato di leggerlo.

Fece quelle poche centinaia di metri che la separavano dall'albergo quasi correndo. Rispose frettolosamente al saluto del signore della reception, la cui insolita affabilità era il vero motivo per cui Anna ogni volta che veniva a Milano prenotava sempre lo stesso posto. «Mi raccomando, si riposi. E ricordi che se ha bisogno sono qua per lei» le disse l'attentato signore allungandole le chiavi della camera. «Grazie» rispose distrattamente, non senza bearsi almeno un pochino per quell'accoglienza rassicurante.

In meno di un quarto d'ora era già lavata, struccata e pronta per andare a letto. Le sembrava addirittura che il libro fosse impaziente di farsi leggere.

Si immerse nella lettura con una tale intensità che avrebbero potuto portarle via anche i muri della stanza senza che lei se ne accorgesse.

Divorò le pagine, una dopo l'altra. Girando l'ennesima facciata, si imbattè in un pensiero che le si conficcò dritto nel cuore, come una scossa elettrica: *"Sai qual è un errore che si fa sempre? Quello di credere che la vita sia immutabile, che una volta preso un binario lo si debba percorrere fino in fondo. Il destino invece ha molta più fantasia di noi. Proprio quando credi di trovarti in una situazione senza via di scampo, quando raggiungi il picco di disperazione massima, con la velocità di una raffica di vento tutto cambia, si stravolge, e da un momento all'altro ti trovi a vivere una nuova vita"*.

Lo lesse e lo rilesse dieci volte. Poi, turbata, chiuse il libro di scatto e lo buttò lontano. Avrebbe voluto scagliarlo fuori dalla finestra, quello stupido romanzo.

Spense la luce, arrabbiata, e cercò di prendere sonno. Si girò e rigirò nel letto per un tempo che le sembrò infinito, con mille pensieri che le si affastellavano nella mente. Fu solo la disperazione di non riuscire a chiudere occhio che la spinse ad alzarsi, a raccogliere quel dannato libro dal pavimento.

Prima di rassegnarsi a riprendere la lettura, guardò fuori dalla finestra. Una nebbiolina sottile, squarciata da un piccolo tram che lentamente riprendeva la sua lunga marcia, accarezzava i palazzi. Così deserta, Milano, non l'aveva mai vista. Pensava che addirittura non potesse esistere. Invece era vera, ed era anche profondamente ammaliante.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Tornò a immergersi nel letto e nella lettura.

Era oramai quasi giorno quando arrivò all'ultima pagina.

Rilesse le ultime parole del libro almeno trenta volte: *“Stai ferma, in silenzio, e ascolta il tuo cuore. Quando poi ti parla, alzati e va' dove lui ti porta”*.

Lo chiuse, se lo portò al petto, chiuse gli occhi e respirò profondamente.

Il suono della sveglia la riportò alla realtà: un'altra giornata frenetica l'attendeva.

Quel giorno furono in tanti a chiedersi cosa avesse. Lei, sempre così lucida, presente e concentrata, sembrava quasi svagata, distante. Tanto da non rendersi nemmeno conto della perplessità dipinta sul volto delle persone che lavoravano con lei. Contrariamente al solito, la sua giornata di lavoro le sembrò durare un'eternità. Riprese la metropolitana. Per la prima volta si guardò intorno, scrutando le persone in cerca di quello strano personaggio che il giorno prima aveva deciso di lasciare lì il suo libro. Pochi notarono il suo sguardo indagatore. Una vecchia signora la apostrofò brusca: «Tutto a posto signorina? Cerca qualcosa?». Anna non ci fece neppure caso.

Non vedeva l'ora di tornare nella “sua” stanza, in albergo.

Appena entrata, si tolse le scarpe, il cappotto e si stese sul letto stringendo il telefono in mano.

«Pronto, Paolo? Ciao, sono Anna».